

La Nota

di Massimo Franco



L'obiettivo di Monti è mostrare che l'unità conviene anche ai partiti

Sarà curioso vedere come andrà il vertice di domani a Palazzo Chigi fra il presidente del Consiglio, Mario Monti, e i segretari dei tre partiti che lo sostengono: Angelino Alfano del Pdl, Pier Luigi Bersani del Pd e Pier Ferdinando Casini dell'Udc. Le premesse farebbero pensare a quello che con espressione abusata si definisce un dialogo fra sordi. I contrasti su riforma del lavoro, leggi anticorruzione e Rai sono diventati la colonna sonora degli ultimi giorni. Eppure, il premier ribadisce la volontà di discutere senza veti né limiti; e sembra convinto di avere carte convincenti. Una in particolare: che dare un senso politico a questa fase anomala conviene a tutti.

Anche se le vicende delle ultime ore tendono a dire che Palazzo Chigi e le forze politiche collaborano abitando pianeti diversi. E la sensazione è che Monti, in continua consultazione con il Quirinale, segua una propria agenda cercando di valutare con la massima freddezza le tensioni dei partiti: quasi desse per scontato che si tratta di contrasti alimentati un po' dall'esigenza di marcare le distanze reciproche in una maggioranza anomala; un po' dalla necessità di non apparire troppo subalterni a un governo tecnico che sembra dare per scontato il «sì» finale: anche delle forze sociali.

Nonostante le incognite Monti è fiducioso sul vertice di domani

Non si spiegano altrimenti le sbavature lessicali di alcuni ministri. Ieri la titolare del Welfare, Elsa Fornero, forse esasperata dalle resistenze di un sindacato inquieto per le conseguenze di un accordo, ha avvertito che il governo non metterà «una paccata» di soldi senza prima essere sicuro dell'intesa: espressione colorita, a corredo di un metodo che ha irritato gli interlocutori. Quanto ai partiti,

Alfano ribadisce che si parlerà di Rai e giustizia solo «se ne resterà il tempo», subito rimbeccato da Bersani.

È probabile che questa conflittualità sia destinata a durare: come minimo fino alle amministrative del 6 maggio. Il punto interrogativo è se pagherà politicamente, o se invece accentuerà il dubbio che le forze politiche si agitano tanto per debolezza e paura. Monti vuole dimostrare loro che sia non intervenire sulla tv di Stato, sia ipotizzare riforme radicali significherebbe farsi male; e non approvare la legge contro la corruzione equivale a perpetuare un'inefficienza che ci danneggia anche economicamente, tenendo alla larga l'Europa.

La sponda del premier rimane quella. Riceve il cancelliere Angela Merkel, accolta con un cerimoniale da capo di Stato, e ottiene nuovi riconoscimenti. E aggancia a tal punto il governo di Berlino che in estate il suo governo e quello tedesco si incontreranno a Roma: un risultato che bilancia

il momento infelice della nostra politica estera con i brutti pasticci in India e Nigeria. Ma Monti teme ancora il logoramento alle Camere. Per questo ripete che «l'Italia non ha ancora superato l'emergenza». Ma lo sanno tutti: sebbene qualcuno esiti a trarne le conseguenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

